

Si preparano le liste elettorali Imperia: il PCI dà il via alle sue «primarie»

Forte partecipazione di cittadini - Il 60 per cento dei votanti non ha la tessera Assemblee di rendiconto

Dal nostro corrispondente

IMPERIA — «Assemblee di rendiconto» dei gruppi consiliari comunali, alla Regione, alla Provincia e nei comuni. Distribuzione di migliaia e migliaia di copie del «questionario per il programma elettorale». Una consultazione popolare per la compilazione delle liste dei candidati alle prossime elezioni di primavera. Queste sono le tre grandi iniziative che il PCI sta portando avanti in tutta la provincia di Imperia in vista delle prossime elezioni amministrative e regionali. Sabato e domenica, intanto, si sono svolte le consultazioni per la scelta dei candidati da inserire nelle liste dal PCI nei Comuni sopra i cinquemila abitanti. Nei due centri maggiori della provincia, Imperia e Sanremo, si è anche votato per preparare le liste per i consigli circoscrizionali.

Dunque, vere e proprie elezioni «primarie», come sono state definite, in certi casi con intenti polemici. Tra sa-

bato e domenica in provincia sono stati bene 4.302 i cittadini che hanno voluto esprimere le proprie proposte di nomi. Fatto di non secondaria importanza, i votanti iscritti al partito sono stati 1.733 (pari al 40 per cento) mentre i semplici simpatizzanti sono stati 2.569 cioè circa il 60 per cento. Come ha sottolineato il compagno Mauro Torelli — segretario della federazione — nel corso della conferenza stampa in cui ha illustrato il risultato della consultazione, c'è da tenere presente che l'elettorato comunista tradizionalmente esprime poche preferenze nominative, rispetto a quelli di altri partiti: «L'adesione alle nostre «primarie» — ha precisato Torelli — tenuto conto di questo aspetto, si può ben dire che è stata superiore ad ogni aspettativa».

Ora i risultati di questa originale consultazione — che viene effettuata per la prima volta — saranno vagliati dagli organismi dirigenti delle sezioni e dei co-

mitati cittadini. E poi saranno posti alla base delle scelte definitive per la scadenza elettorale di primavera. C'è da sottolineare che i risultati — resi noti a tutta la stampa locale — hanno in generale confermato una profonda fiducia nei gruppi consiliari uscenti ed ai dirigenti del partito. Oltre a ciò c'è stata una grande quantità di indicazioni di nomi nuovi, comunisti e non comunisti. Nella sola Imperia — per fare un esempio — sono stati complessivamente indicati 442 nominativi. Durante questi due giorni di elezioni straordinarie, sotto tutti i punti di vista, nelle sezioni comuniste si è realizzata una vasta mobilitazione che, grazie alle diverse iniziative ha ottenuto il non secondario risultato di allargare la discussione e l'impegno dei compagni iscritti e di reclutare ben 25 nuovi iscritti al partito.

Franco Fiorucci

A tre giorni dalle elezioni scolastiche mancano ancora dati certi

Quanti hanno votato? Polemiche sulle cifre

Percentuale del 20%, dice la Fgci - E' del 31,4 replica Valitutti - «Scomparsi» 150 mila aventi diritto al voto

ROMA — Un dato è certo. A quasi tre giorni dalla chiusura dei seggi elettorali dal ministero della Pubblica Istruzione ancora non si riesce ad avere la cifra esatta dei giovani che hanno votato per il rinnovo degli organi collegiali né il numero degli aventi diritto al voto. Anzi, a viale Trastevere la confusione aumenta. I comunicati ufficiali seguono le smentite mentre le cifre fornite dalla Fgci — che, in contatto con il provveditorato sta funzionando da centro di «controllazione elettorale» — contraddicono quelle ministeriali. Molti giornali di lunedì affermavano che oltre il 30 per cento dei giovani si era recato a votare. Una percentuale piuttosto alta se si considera che l'anno passato, con la partecipazione degli studenti di sinistra (che questa volta hanno deciso di astenersi), si sfiorò di poco il 40 per cento. Il giorno dopo,

ieri, la smentita secca del ministero: i dati — si legge nel comunicato — non sono stati forniti dai nostri uffici. Invece sembra accertato che le informazioni diramate ai giornali siano partite proprio da viale Trastevere e che siano state prese dai risultati (scomposti per città) dello scorso anno. Intanto, anche la Fgci, ha fornito i dati raccolti scuola per scuola, in ogni città. La percentuale dei votanti — ha affermato durante una conferenza stampa Pietro Folonari, responsabile nazionale della scuola per la Fgci — è del 20 per cento; a questo dato va sottratto un 5 per cento costituito dalle schede bianche e da quelle nulle. E' chiaro che i risultati forniti dal ministero siano diversi dai nostri. Prima di tutto perché la Pubblica Istruzione considera fra gli elettori solo una fetta degli aventi diritto al voto, e pre-

cisamente gli iscritti negli elenchi elettorali delle scuole in cui sono state presentate le liste. Poiché in molti istituti è stata accolta la parola d'ordine lanciata dal coordinamento nazionale degli studenti medi, di non presentarsi è evidente che i conti non tornano. Per di più — ha aggiunto Polonari — i dati ministeriali sono stati calcolati sommando anche la percentuale dei giovani che andò a votare a novembre, prima che il Parlamento decidesse il rinvio a febbraio. A conferma della tesi esposta dalla Fgci ci sono molti esempi. A Napoli su 126.452 giovani aventi diritto al voto il provveditorato ne ha considerati solo 54.582 vale a dire gli studenti delle scuole dove sono state presentate le liste. A Torino gli elettori da 94.000 sono diventati 63.000 e a Venezia da 40 mila sono diventati 26 mila. Insomma, stando alle cifre del ministe-

ro migliaia e migliaia di elettori si sarebbero persi nel nulla. «E' inammissibile — ha commentato Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci — che due giorni dopo le elezioni il ministero non sappia quanti elettori avevano diritto di votare e dia solo dati da cui, per quello che riguarda città come Napoli, Firenze, Bologna, Torino e altre, è detta dei dati degli stessi provveditorati sono cancellati più di 150 mila aventi diritto al voto. Vorremmo anche sapere se è possibile che in un anno solo gli studenti della media superiore siano passati da un milione e 765 mila a oltre due milioni. E questa senza contare i 150 mila».

La risposta del ministro agli interrogativi della Fgci non si è fatta attendere, ma è piuttosto laconica e incompleta. «Ora sappiamo — ha dichiarato soddisfatto Valitutti — con una nota piuttosto polemica nei confronti dei giovani della sinistra — che alla tornata elettorale di novembre-febbraio ha partecipato complessivamente il 31,4 per cento degli studenti delle scuole secondarie». Non una parola, sui dubbi manifestati dai giovani comunisti a proposito dei criteri adottati nel calcolo delle percentuali. E i dubbi, a questo punto, restano. «Malgrado il continuo balzo sui dati — ha detto ancora Marco Fumagalli —, le smentite e le riaffermazioni diffuse continuamente dal ministero e dai giornali, le elezioni scolastiche rappresen-

ta una sconfitta della vecchia logica burocratica difesa dalla Dc. Il dato politico, a prescindere dalla polemica sui dati, è rappresentato dal fatto che almeno il 75 per cento degli studenti ha bocciato la politica scolastica del governo e la vecchia struttura antidemocratica e arretrata della scuola». «Al ministro al governo, alla Dc — ha proseguito — e a tutti quelli che anche in queste ore accampano la lotta democratica degli studenti per cambiare la democrazia scolastica agli atti di violenza non seccano le risposande che proprio dalla democrazia più vera e più giusta nella scuola sorgono le condizioni di un ulteriore isolamento dei violenti; che le opere di prevaricazione nel corso delle elezioni sono state quelle di coercizione psicologica ed intimidazione da parte di docenti reazionari».

mar. n.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregiate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati delle elezioni, entro il 28 febbraio, e di far pervenire la giornata di oggi 27 febbraio.

A Torino

Senza risposta gli interrogativi sugli arresti br

Girandola di voci, nessuno smentisce

TORINO — Le novità annunciate sulle indagini dei carabinieri a carico di Patrizio Peci, Rocco Micaleto e Filippo Mastropasqua si fanno attendere. Altri voci non sono stati scoperti (o almeno non ne è stata data notizia), né altre persone sono state fermate o arrestate. Sembra che magistrati di altre città interessati ad inchieste che vedono coinvolti Peci e Micaleto abbiano già interrogato i due, mentre si è saputo che la Corte di Cassazione ha indicato Milano come sede per istituire il processo per l'assalto di «Prima linea» alla scuola di amministrazione industriale di Torino dell'11 dicembre scorso, che ebbe il grave bilancio di 10 feriti. Nell'istituto si trovano anche un magistrato, Paolo Verzellone, presidente del tribunale dei minori di Torino, e la legge prevede che quando un esponente della magistratura è parte in causa in un processo, questo debba essere istruito e celebrato in sede diversa da quella dove egli lavora. Le solite voci, infine, affermano che Peci è stato riconosciuto come uno del gruppo che assalì la scuola. Non ci sono conferme: la procura sostiene che gli accertamenti sono demandati ai carabinieri, ma gli ufficiali dell'Arma non si fanno trovare.

La vicenda di questi arresti — sotto questo aspetto — è un esempio negativo. Tutto l'opposto. L'interrogatorio, come si vede, rimane aperto; allora si sapeva degli attentati che stavano preparando e che poi hanno portato a termine? E come mai, dopo tanti mesi, sono stati presi solo in due, e non sono stati scoperti i complici, la rete logistica, dell'organizzazione? Non si possono lasciare aperti interrogativi così gravi senza dare risposte. Le risposte però non vengono da noi. Sabato le bocche sembrano cucite, circolano notizie di ramponne da parte di alti ufficiali, smentite solo ufficialmente. Ma domenica «trapeziana» nuove informazioni di altri conti scoperti, che ancora ieri dolevano avere una conferma o una smentita. Tutti i giorni, tutte le volte, il solito rituale: «confidenze» soffiate ad uno e negare ad altri. Fotografie che escono misteriosamente dagli uffici dell'Arma, accuse ai giornali di «fughe di notizie» che avrebbero danneggiato le indagini, ma che non tengono conto di chi aveva il dovere di tenerle nascoste. Il solito balletto tra modestia e ostentazione, «massimo riserbo», e in discrezioni compiacenti. Ma senza la minima spiegazione alle domande che la gente si pone. Rimane dunque su tutta la vicenda un'esigenza di chiarezza che le diverse e contrastanti versioni fino ad ora fornite sono lungi dall'aver soddisfatto.



Una lapide per ricordare l'agente Graziosi

ROMA — Una lapide per ricordare uno dei tanti lavoratori della polizia caduti sotto i colpi del terrorismo, una lapide per ricordare l'agente Graziosi, assassinato ormai quasi tre anni fa dal nappista Lo Muscio. L'anno scorso ieri mattina nel luogo dove è caduto, presenti i genitori della vittima, i lavoratori di un ospedale romano, il Forlanini, un ospedale preso di mira dai terroristi, che alcuni giorni fa vi hanno fatto ritrovare volantini delle Br. La cerimonia, semplice, ha fatto seguito ad un'assemblea di tutti i partiti democratici, rappresentanti del sindacato di Ps e del Consiglio superiore della magistratura. NELLA FOTO: I genitori dell'agente davanti alla lapide

Crivellini ha confessato

(Dalla prima pagina) Come il contenuto — alcuni delicatissimi aspetti dei rapporti dell'Italia con i paesi arabi. Il fatto che, dopo tre giorni di equivoci dichiarazioni, Crivellini fosse ieri pomeriggio giunto all'ormai inevitabile ammissione di tutte intere le sue responsabilità (lo ha fatto prima nel corso di una conferenza stampa in cui ha tentato di spacciare il suo irresponsabile gesto per «un atto di disobbedienza civile», e poi per iscritto e anche personalmente davanti all'ufficio di presidenza), ha spianato la strada al collegio che presiede alla vita e ai lavori della Camera. Non c'era infatti più nulla da accertare, anche se già il semplice ascolto del nastro provava che l'apparecchio di registrazione era stato piazzato a brevissima distanza dal presidente della commissione e dallo stesso Crivellini; e solo in quella seduta Crivellini si era piazzato giusto accanto al presidente La Loggia. Ormai, dunque, si trattava solo di convocare il deputato responsabile e confessione. C'è stato un dibattito, ma le conclusioni a cui l'ufficio di presidenza è pervenuto non sono state adottate con un consenso larghissimo: i dieci giorni di interruzione sono stati decisi, a quanto sembra, con un solo voto contrario a quello del radicale De Cataldo e due astensioni (del socialista Fortuna e del missino Guerra); mentre all'unanimità il collegio ha stabilito di non essere te-

«Commando» ruba gli stipendi ai Trasporti: brigatisti?

ROMA — Funzionari della Mobile e della Digos hanno interrogato decine di impiegati e operai del Ministero dei Trasporti, dove l'altra mattina un «commando» di presunti brigatisti rossi si è impossessato di circa 600 milioni di lire, gli stipendi dei dipendenti. Le persone ascoltate non hanno saputo dare una descrizione dettagliata dei due o tre banditi (vestiti con uniformi da ferroviari) che hanno compiuto materialmente la rapina. Nonostante questa scarsità di elementi, i disegnatori della polizia scientifica stanno cercando di tracciare gli «identikit» dei rapinatori.

del governo». Invece il comportamento di Crivellini, respinto evidentemente a principi antiparlamentari e antidemocratici, tende «a vanificare per il futuro l'esercizio di quel diritto che discende non solo dalla sovranità del Parlamento ma anche dalla sua capacità di avvalersene con lealtà e senso di responsabilità». Inoltre — soggiunge il documento comune dei sei partiti — il risultato ottenuto da Crivellini è stato quello di «distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle reali questioni in discussione, e di dilazionare ulteriormente le conclusioni dell'indagine conoscitiva della commissione, contro l'interesse dell'ENI e della economia del paese». (E, infatti, la riunione della commissione, prevista per ieri mattina, è stata più sospesa sine die, in attesa appunto delle decisioni del consiglio di presidenza della Camera). Nel riaffermare e difendere il diritto di controllo della Camera da simili azioni di pretesa marcia qualunquista, contrarie allo spirito e alla lettera della Costituzione nonché gravemente lesive del prestigio e del potere del Parlamento, i gruppi firmatari del documento ritengono quindi opportuno che la più elementare correttezza di deputato il gesto dell'onorevole Crivellini». I parlamentari comunisti sono tutti in corso presso SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di oggi mercoledì 27 febbraio alle ore 11. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti convocata per oggi mercoledì 27 febbraio alle ore 14.

LETTERE all'UNITÀ

Forte lotta del PCI, impegno dell'Unità perché cresca il «popolo comunista»

Caro direttore, ho letto la lettera del compagno Niccolini (sull'Unità del 14-2-1980) con la quale rimproverava il comp. Placentino di essere stalinista e di favorire coloro che vogliono allontanare ogni giorno di più l'ingresso del PCI al governo. Premetto di essere un compagno che compra ogni giorno l'Unità ed anche il Manifesto e che nello stesso tempo cerca di leggere molti altri quotidiani. Credo sia necessario fare subito chiarezza su un punto: chi è comunista, chi è dirigente di questo partito deve cercare di leggere tutti gli altri giornali per avere una informazione più ampia possibile, ma deve categoricamente comprare e leggere l'Unità. Sono anch'io uno stalinista? Se chi legge l'Unità è uno stalinista allora lo sono le decine di migliaia di compagni e di compagni di simpatizzanti che tutti i giorni lo leggono e lo diffondono con entusiasmo. Fa venire la pelle d'oca pensare che io possa essere dei compagni che non leggono l'Unità e mi chiedo come è possibile poi qualificarsi come dirigenti. Da dove apprendo la linea politica del nostro partito? Forse da quella stampa che si qualifica di sinistra come Repubblica? Io da quel giornale padronale che chiamano Corriere della Sera oppure dai settimanali satolterri tipo l'Espresso? Finiamola di scherzare, questo non è il tempo di tergiversare, di dondolarsi fra «persone» e politico in interminabili discussioni da salotto; è questo il momento di accrescere la nostra conoscenza ma nello stesso tempo di condurre con fermezza, con slancio, con coraggio l'azione e la lotta del nostro partito. Altro che dare spazio a chi non si vuole al governo: dobbiamo fare proprio l'inverso e cioè far crescere questo «popolo comunista». Anche diffondendo l'Unità. PAOLO FATUZZO (Sezione PCI Monterosso Almo - Ragusa)

I precari della scuola, le critiche al sindacato, una replica della CGIL

Caro Unità, Donatella Breschi ha scritto sull'Unità del 15 febbraio una «lettera aperta» al ministro Valitutti; questa mia la vorrei indirizzare alle Conferenze. «Compagni ed amici, appartenete anch'io alla razza estinta: il precario della scuola. Mi sono laureata in lettere nel '37, e da quando scolastico 1973-74 ho sempre insegnato. Nel 1976 mi sono abilitata in materie letterarie, esentata dal tirocinio perché in servizio. Naturalmente ho seguito corsi di aggiornamento con il conseguimento dei rispettivi titoli. Nel 1980 si riparte da zero. Il liberale Valitutti ha risolto con il "grande accordo" il problema del precario. La cultura liberal-borghese sa usare molto bene gli eufemismi, quella di classe come si esprime? Suggestivo una metafora: grottesco come l'«accordo».

Informazione più ricca, per il dibattito e la formazione dei militanti

Caro compagno direttore, plaudo all'iniziativa per l'ammodernamento delle tipografie del nostro giornale. Vi ho perito sottoscrittore e raccogliendo contributi tra i lettori. Spero anche nel miglioramento dell'Unità, cosa questa che se c'è volontà politica, è possibile ottenere subito. Per esempio, pubblicando i documenti di altri partiti comunisti sull'attuale momento internazionale, esprimendo un giudizio più severo sulle scorciatoie dei dirigenti cinesi che predicano ovunque il ritorno contro l'URSS e il suo accerchiamento; dando notizia, magari succinta, degli interventi dei compagni segretari provinciali alla riunione presso la Direzione, della quale l'Unità ha pubblicato soltanto la relazione del compagno Bufalini e l'intervento del compagno Enrico Berlinguer (in un momento di assenza) e per i temi discussi, quale migliore occasione sarebbe stata quella per far conoscere le posizioni della base del partito anche tramite i discorsi dei segretari provinciali? Tutte queste omissioni dipendono da scelte politiche o da sottovalutazione degli argomenti? La completezza dell'informazione è decisiva per il dibattito e la formazione dell'orientamento dei militanti. RUSSO PARENTI (S. Croce sull'Arno - Pisa)

Per chi in piena libertà sceglie di non procreare

Signor direttore, io penso che la donna non deve essere schiava della sua natura, pur non sottostando all'uomo e mantenendo il ruolo che la natura le ha dato. Sono uno di periferia e non gestisco l'informazione e la disinformazione nel Paese. Però, già nel lontano 1976 avevo letto su seria stampa scientifica estera che anche in terra di missione (ad esempio l'Uganda), era stata sperimentata su grande scala una sostanza molto efficace nel provocare l'interruzione della gravidanza senza desiderata. L'azione di aborto della merula era ben accettata dall'organizzazione delle utilizzatrici che non avevano bisogno di sonde e di ospedalizzazione. La somministrazione di questa sostanza vaginale, non richiedeva l'intervento del medico a domicilio. Provocava il distacco della morula in una notte. Lasciava piena libertà di coscienza all'interessata senza interferenze esterne. Senza pratica costosa e dannosissima. Senza l'obbligo di procreare a causa della disorganizzazione o dell'ostilità dovuta ad obiezione di coscienza altrui. Avevo avuto occasione di parlare della questione con il rappresentante in Italia del fabbricante, ma era stato molto reticente. Come cittadino di questo Paese, mi meraviglio che si discuta in Parlamento di aiuti e della fame nel mondo, trascurando alcune cause come ad esempio l'esplosione demografica e la mancanza di informazione su quanto la più limitare. OMAR T. (Milano)

L'aumento del prezzo dei medicinali e questo spesso misterioso «ticket»

Caro Unità, le farmacie sono per lo più affollate, il chiedere informazioni intralza; e la reazione dei farmacisti può anche essere di offesa, come se si dubitasse del loro saper fare i conti. I dati di fatto sono però questi: a) l'importo del ticket dipende dal prezzo del medicinale, il prezzo sparisce dal prodotto consegnato perché passa (escluso sul talloncino che viene staccato dai farmacisti) ad essere incollato sulla ricetta della medicina; b) l'importo da pagare come ticket cambia; c) come è segnato (si vede talvolta un «q.a.»), che potrebbe essere «quota assistita» e che sembra corrispondere alle «fasce» stabilite per il ticket; ma sta sullo stesso talloncino che viene staccato, sicché, anche in questo caso fortunato, una verifica non è fattibile. Una soluzione possibile è la seguente: i dati del talloncino che viene staccato siano stampati anche accanto, su una parte della scatola che resta all'utente. In caso di aumenti di prezzi e di conseguente riprezzatura dei prodotti più confezionati, anche l'etichetta che viene sovrapposta sia doppia; e collocata in modo che anche il prezzo precedente sia visibile; e dotata, essa pure, dell'indicazione della somma dovuta come «q.a.». Sempre in caso di aumenti di prezzi converrebbe che gli utenti potessero conoscere, per categoria di prodotto, le percentuali di aumento. Per esempio, sembra che le vitamine siano aumentate circa del 100% e gli altri prodotti circa di un 30% (esempi: Lactacyd da L. 990 a 1.290; Cholipin da L. 1.130 a 1.430; Betotal da L. 430 a 1.210; Cebion da L. 750 a 1.470). Sarebbe utile una informazione certa, data che, talvolta, l'etichetta della riprezzatura è ulteriormente corretta a mano. Di cosa nulla al riguardo le norme della Comunità europea relative all'etichettatura? OLIMPIA MARPES (Milano)

GIANFRANCO BENZI (della segreteria del Sindacato scuola CGIL)